

"Studiare fo studiare il maschio". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze

Realizzato da



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1266

Scheda compilata da: **Chiara Martinelli**

DOI: 10.53221/1266

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: **Eva Iacopini**

Nome e cognome dell'intervistato: **Tonina Lari**

Anno di nascita dell'intervistato: **1936**

Categoria dell'intervistato: **Studente**

Livello scolastico: **Scuola primaria**

Data di registrazione dell'intervista: **1 giugno 2020** ;

Regione: **Toscana**

Località:

Certaldo AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: 1940s

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=genN3DOMWKE>

L'intervista, della durata di 1:18:24 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=genN3DOMWKE>), affronta le memorie infantili e scolastiche di Tonina Lari. Nata nelle campagne di Certaldo nel 1936, proveniva da una famiglia contadina. Negli anni in cui ha studiato, il padre era assente perché in guerra. Scarsa era l'attenzione della sua famiglia verso la sua istruzione: la sua frequenza delle scuole elementari risulta infatti profondamente discontinua. Saltò la prima elementare in quanto, i genitori preferirono trattenerla a casa per farle badare la sorella appena nata. Non frequentò la prima elementare, ma passò direttamente in seconda in quanto frequentò una scuola privata, allestita e organizzata dalla pieve di Certaldo con il contributo di due religiose. Di questo Lari, come rievoca nell'intervista, soffrì molto, perché avrebbe voluto andare a scuola come i suoi vicini di casa: «io ho sofferto tanto quell'anno che non ho potuto andare a scuola sai perché Liliana, Vellani s'ha tutta la stessa età Liliana stava vicino a casa mia si stava vicini noi di casa vedeva che lei andava a scuola e io non potevo andare perché rimanevo a casa a guardare la mia sorellina piccina» (m. 53.23 e ss). Da questo punto di vista, il contributo della parrocchia risultò fondamentale, in quanto garantirono l'istruzione elementare in un luogo che le scuole pubbliche non servivano. Purtroppo, con il trasferimento della suora altrove, la pieve non poté più garantire il servizio e la scuola venne chiusa: Lari, perciò, si arrestò alla quarta elementare, senza completare il ciclo. Il suo percorso di studi si è svolto quindi tra il 1943 e il 1946, negli anni dell'occupazione tedesca, della conclusione degli eventi bellici e nei primi mesi della Repubblica (de Giorgi 2016). Di quegli anni Lari ricorda soprattutto la paura per il bombardamento degli americani e la fuga verso il rifugio che coinvolgeva tutta la famiglia. La radio era l'unico mezzo per restare aggiornati sulle notizie della guerra (Bravi 2021).

La scuola era molto lontana da casa sua, circa sette chilometri: ogni giorno Lari impiegava un'ora e mezzo ad andare e tornare. Restava lì anche per pranzo e nel primo pomeriggio: dopo aver mangiato tutti insieme ciò che avevano nel panierino, gli alunni passavano in chiesa a pregare e, quindi, le attività risultavano diversificate a seconda del genere: «poi si pranzava a scuola portandosi nel panierino il pranzo e alle due le bambine si andava da una suora che ci insegnava a cucire a rammendare a fare e i maschi tornavano a casa e cominciavano un po' i compiti perché a casa s'arrivava tardi io invece la sera avevo da fare anche i compiti» (m. 3.31 e ss). I maschi tornavano in classe, dove potevano svolgere i compiti per il giorno dopo; le femmine imparavano a cucire, a ricamare e a fare la maglia sotto la sorveglianza di una seconda religiosa. Le alunne perciò, a differenza dei maschi, erano costrette a svolgere i compiti per casa da sole, la sera, quando tornavano a casa; un'incombenza gravosa soprattutto per chi abitava lontano, come Lari, che spesso restava sveglia fino a mezzanotte per studiare (de Grazia 1992). Evidenti, come ricorda la videointervistata, le differenze sociali, in quanto la scuola era frequentata anche dai figli degli artigiani e del fattore, che disponevano, ad esempio, del thermos dove poter mangiare i cibi

riscaldati. Per scuola lei e il fratello, che frequentava le lezioni con lei, mangiavano invece pasti freddi – salame, affettati, e schiacciate.

La videointervista descrive anche gli spazi scolastici, molto ristretti e abbastanza precari. La pieve aveva infatti a disposizione solo una stanza e un'insegnante: la suora gestiva quindi una pluriclasse dalla prima alla quinta elementare. Questa strutturazione aveva, per eterogenesi dei fini, facilitato Lari, in quanto le fu possibile passare direttamente in seconda e svolgere il programma dei primi due anni in uno solo, anche se ricorda quei mesi come caratterizzati da un impegno scolastico piuttosto gravoso. La giornata scolastica si svolgeva in silenzio, ascoltando la lezione della maestra e senza rivolgere parola ai compagni di classe. Ricorda però un'uscita con il pievano, che un giorno li condusse a Livorno a vedere il mare. Un momento particolare per lei fu rappresentato dal ritorno del padre dalla guerra e dalla visita che gli fece un suo amico, tenente e avvocato a Viareggio, che, per riconoscenza, decise di regalare una piccola vacanza a lei e a suo fratello nella città versiliese: di quei giorni ricorda soprattutto il gelato che poté mangiare in un caffè di Viareggio, e che per lei restò un momento indimenticabile.

Nel prosieguo dell'intervista, Lari spiega di aver lavorato come sarta, perché, dopo la conclusione degli studi, è andata a lavorare come apprendista. Dopo la guerra, conclude, le condizioni economiche della famiglia migliorarono a tal punto che il padre poté comprare un frigorifero e una macchina da cucire per lei. Avrebbe desiderato proseguire gli studi e continuare con la scuola d'avviamento, ma i genitori preferirono investire le potenziali risorse sui figli maschi, in quanto, nella cultura contadina (e popolare) dell'epoca, il capitale umano acquisito dalle figlie sarebbe stato disperso con il matrimonio. Anche davanti a due maestri che cercarono di convincerlo a iscrivere la figlia al corso d'avviamento (che sarebbe rimasto attivo fino alla L. 1859/1962 istitutrice della scuola media unica), il padre rispose: «ma guardi mi dispiace non mandarla a scuola perché lei avrebbe studiato bene ma io c'ho un maschio e non ho possibilità studiare fo studiare il maschio perché le donne poi che vole poi si sposano e tutti i sacrifici che poi fo io per le femmine vanno via» (m. 1.02.59 e ss).

Fonti bibliografiche:

L. Bravi, *La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria*, "Annali online della didattica e della formazione docente", n. 13, 2021, pp. 150-64.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

V. Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1992.

Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink:
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/studiare-fo-studiare-il-maschio-memorie-dinfanzia>